Mirella Stampa Barracco

Presidente della Fondazione «Napoli Novantanove»

Arte e cultura, le porte sono aperte

L'iniziativa *Napoli Porte Aperte* [illegible] tutte le attività della Fondazione [illegible] parte di una strategia [illegible] portando avanti da dieci [illegible] restauri, convegni, le mostre [illegible] progetti speciali non solo [illegible] il nostro obiettivo principale [illegible] sono lo *strumento* per [illegible] un fine più ampio [illegible] cittadini ad una maggiore [illegible] attenzione verso il patrimonio [illegible] agire concretamente nel [illegible] sociale. Impegnarsi sui be[ni] [cult]urali in una prospettiva di [illegible] periodo significa infatti assi[illegible] una *mobilitazione collettiva* [illegible] attorno ai problemi [illegible] ed indirizzare [illegible] cambiamento ad affron[tare] [q]uestioni economiche so[ciali] [illegible] e culturali. Un ap[proccio] [c]orretto e socialmente va[lido] [illegible] culturale esige che al[la] [illegible] conservazione si af[fianchi] [u]n'*opera di conoscenza* [illegible] volontà di riappropriazio[ne] [illegible] del proprio passato [illegible] alla riscoperta della [id]entità, un'esperienza di [illegible] sociale allargata.

[illegible] *Porte Aperte* giunta [illegible] alla terza edizione [illegible] alcune riflessioni sul suo si[gnificato] per la città e sulle indica[zioni] [illegible] e di metodo che da [e]ssa sono venute. Che l'iniziativa [illegible] a due soli giorni [illegible] importante per la città e con un [illegible] sociale e fuor di [illegible] grandissimo il successo di [illegible] circa un milione i visita[tori] [illegible] edizione [illegible] [illegible] crescita rispetto agli anni pre[cedenti] [illegible] elevata la presenza di tu[risti] [italiani] e stranieri, consistente il [ritorno] economico e d'immagine.

Su quest'ultimo punto anzi ritengo di poter dire, senza che questo sia eccessivo o azzardato, che [grazie] alle giornate *Porte Aperte* l'identità di Napoli come *città d'arte e di cultura* può sostituire [in una] prospettiva di medio periodo le immagini oleografiche e stereotipate, i pregiudizi e le antiche diffidenze con cui troppo spesso e troppo a lungo la nostra città è stata descritta, interpretata, rappresentata.

Ma perché questo accada occorre che le *Porte Aperte*, e con essa tutte le altre operazioni di promozione di qualità della città come meta turistica, trovino al più presto risposte ed impegni concreti (da parte dell'amministrazione innanzitutto) per la costruzione di un «sistema turismo» moderno ed efficiente, che proietti Napoli in un circuito nazionale ed internazionale. Dal punto di vista culturale, la città è ricchissima di materia prima. Ed allora, perché certe operazioni non diventino nella loro ripetitività operazioni di solo marketing occorre lavorare per assicurare servizi e valore aggiunto. Il patrimonio monumentale è indubbiamente un elemento di grande fascino per il mercato turistico, ma la sua valorizzazione e promozione — che nella nostra città procedono con ritmi sempre più rapidi — da sole non bastano a garantire risultati soddisfacenti e *trends* di lungo periodo. È necessario che i servizi indispensabili alla fruibilità della città nel suo insieme, garantiti nelle giornate di maggio (la viabilità e i trasporti, l'accoglienza, la sicurezza, l'ospitalità, la ristorazione, ecc.), diventino ordinari e stabili. La città è sicuramente in ritardo sull'organizzazione turistica, ma paradossalmente questo ritardo potrebbe diventare una *chance* per programmare meglio che altrove, evitando i problemi che oggi soffocano le maggiori città d'arte italiane, una politica di sviluppo turistico. *Porte Aperte* è stata da questo punto di vista un esperimento, anzi una vera e propria esercitazione.

Ma è stata anche altre cose. Innanzitutto, un'operazione di «conoscenza culturale». Il patrimonio storico-artistico ha sempre rappresentato per Napoli uno dei motivi più forti di studio e di richiamo: il segno di una straordinaria dimensione storica. Le lunghe file davanti a monumenti chiusi da decenni, a luoghi grandi e piccoli testimoni del passato e custodi delle matrici della società stanno appunto a testimoniare il bisogno di «identificarsi» nel patrimonio culturale, di riappropriarsi della propria memoria, di riscoprire la propria identità storica e civile.

Ma *Porte Aperte* è stata anche un'esperienza di grande partecipazione sociale, che ha messo in contatto tra loro zone della città e fasce sociali diverse che abitualmente non comunicano né dal punto di vista culturale né da quello fisico-territoriale. Certo, la suggestione ed il fascino del patrimonio monumentale sono tra i motivi principali del successo della manifestazione.

Palazzo Carigliano, manifestazione «Napoli porte aperte» — Alain Volut

Ma credo ci sia anche dell'altro. Napoli in quei due giorni diventa davvero una città vivibile e vissuta nella sua interezza. L'entusiasmo con cui la città ha partecipato all'iniziativa — e per cui ringrazio qui non soltanto gli utenti ma anche quanti hanno lavorato alla realizzazione delle due giornate e quindi le Soprintendenze, e oltre ottanta istituzioni pubbliche e private che in quei due giorni hanno aperto le porte di monumenti spesso *off limits*, le forze dell'ordine, le associazioni di categoria, il volontariato cattolico e laico, le scuole ecc. — non è un entusiasmo di breve durata che si esaurisce nell'arco di quei due giorni né un evento effimero come da alcune parti ancora si sostiene. Credo invece che abbia messo in moto processi differenziati di più lungo periodo che si sono andati progressivamente radicando in città lasciando tracce visibili sia nei comportamenti dei cittadini che in quelli delle istituzioni. È fuor di dubbio che esiste oggi una consapevolezza maggiormente avvertita dell'importanza del patrimonio storico-monumentale della città. E non solo in termini turistici. Napoli infatti prima ancora che per il mercato si avvia a diventare una città d'arte innanzitutto per se stessa, per i suoi cittadini. E questa domanda non può più essere disattesa.

Infine *Napoli Porte Aperte* è stato il riconoscimento delle giornate possibilità economiche che potrebbero derivare alla città da un programma di investimento e di sviluppo fondato sul recupero e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico. Alla domanda se Napoli davvero pensa di riscattarsi puntando sull'arte rispondo che la città può ricostruire se stessa *anche* puntando sull'arte. E non è una scelta casuale o impropria. Napoli è ricchissima dal punto di vista artistico e la sua storia passata è storia di città di cultura e di turismo. Credo sia giusto recuperare quel patrimonio e quella tradizione. È necessario però che assieme ai beni monumentali sia recuperato e valorizzato l'intero territorio di Napoli e dei Campi Flegrei nella complessità delle sue caratteristiche urbanistiche, ambientali, sociali e produttive. Basti pensare al centro storico, la cui unicità non sta solo nel la straordinaria stratificazione di testimonianze storico-artistiche, ma soprattutto nel fatto che è il più esteso centro storico ad essere vissuto ed abitato. Risanarlo e recuperarlo nella sua interezza, nel rispetto delle caratteristiche socio-economiche ed antropologiche e delle emergenze storico-artistiche, questo si significa puntare *anche* sull'arte per il futuro della città.

Antonio Bassolino

Sindaco di Napoli

«Alla ricerca della città perduta»

STEFANO BOCCONETTI

I potenti e la «difficile». Definizioni che più calzanti non si può. I primi sono i Capi di Stato e di governo dei paesi più forti, più ricchi. Raggruppati nel G7. La seconda, la «difficile», è la città che, stavolta ospita il loro vertice: Napoli. La capitale mediterranea della disoccupazione, la città dove più basso era il rapporto fra abitante e spazi verdi. Era, al passato. Perché ora le gigantesche ex acciaierie dell'Italsider stanno per diventare un parco. Anche questo il più grande del Mediterraneo. Era, perché sono già stati recuperati alla città «pezzi» importanti di verde. Insomma, anche Napoli sta cambiando. E tanto. Ed allora in quale città si trovano Clinton, Mitterand e gli altri? Che metropoli fa sfondo al vertice del G7? Ne parliamo col sindaco, Antonio Bassolino.

Dunque, sindaco, che cosa aspetta i sette più potenti della terra?

Una Napoli vera, senza trucchi.

E com'è oggi questa città?

Una città piena di problemi. Che ha ancora sulle spalle la drammatica eredità del passato. Ma anche una città che sta cambiando. Meglio, una città che ha già cominciando a cambiare. Una città dove la gente ha riscoperto il gusto di dirsi e d'essere napoletani.

Napoli cambiata come, dove?

Se n'è già parlato molto. Quando l'amministrazione uscita dal ballottaggio dello scorso 5 dicembre ha presentato il rendiconto dei suoi primi cento giorni di attività presentando un bilancio in attivo: fatto di apertura al pubblico di tante opere realizzate con contributi della Ricostruzione, ma poi abbandonate. Basti pensare alla Caverna del ferro o alla riapertura del Decumano Maggiore. Basta pensare alle decine di iniziative realizzate per valorizzare il nostro enorme patrimonio storico e culturale. Quello che noi chiamiamo il più grande museo a cielo aperto. E attenzione: sono tutte cose realizzate a costo zero. Semplicemente spostando dipendenti comunali da un settore dove ci sembravano sottoutilizzati ad altri settori. E affidando a loro la gestione di quegli spazi.

Ed ora ecco il G7.

Si arrivano le sette più importanti personalità del mondo. E questo stesso vertice è un'occasione per la città.

In che senso?

Proprio perché abbiamo affrontato questo appuntamento con scelte radicalmente diverse dal passato.

A che passato si riferisce? Con che cosa si può fare il paragone?

Per esempio col Mundiale del '90. Allora a Napoli [illegible] Destinati [illegible] naro ha alimentato alcuni fra gli episodi più gravi della corruzione nella nostra città.

Ed ora invece?

Ora abbiamo preparato Napoli al G7 con lavori per 55 miliardi. Ma non è solo questo. La cosa che più conta è che i lavori per il vertice dei paesi industrializzati resteranno alla città. La sistemazione di piazza Plebiscito, di piazza Garibaldi, la ristrutturazione di interi pezzi della città, il restauro di pezzi del centro storico e via dicendo. Son[o] [illegible] dopo di [illegible].

Parlava di 55 miliardi. Chi li ha spesi? Come? Con quali procedure?

Solo una piccola premessa. I prezzi delle opere in occasione del G7 sono bassissimi. Tanto più se paragonati con le precedenti opere pubbliche. Non solo: ma in diversi casi siamo riusciti ad abbassare ulteriormente i costi. In qualche caso del 75 per cento, o addirittura della metà.

E gli appalti? Come sono stati assegnati?

Le opere sono state proposte dall'amministrazione comunale. Su [illegible]

Una curiosità, una «cosa simpatica» del lavoro di questo periodo?

Non so se sia curiosa o simpatica. Però una cosa ce l'ho da raccontare. Tutti conoscono la bellezza delle fontane partenopee. Ma le conoscono solo grazie a vecchie foto o a disegni, incisioni. Moltissime di loro infatti sono rimaste all'asciutto senza acqua per decenni. Avevamo pensato di cogliere l'occasione del G7 per ristrutturarle. [illegible] un contributo. Ce l'hanno dato [illegible] ora Napoli potrà rivedere le splendide fontane.

Lama Controluce

Insomma: sono arrivati anche altri capitali, oltre quei 55 miliardi?

Li abbiamo sollecitati. Abbia[mo] chiesto contributi alle forze economiche, alle banche, alle associazioni. Alle imprese. Che [illegible] che questo va detto, hanno ris[posto] con grande interesse. Pen[so] per esempio all'Enel. Che cogliendo una nostra richiesta [in] occasione del G7 ha rifatto l'illuminazione stradale in intere s[trade]. Un nome? Via Mezzacanno[ne], per dirne una. Ma non è l'un[ico] esempio.

Quindi un po' tutta Napoli ha lavorato per «presentarsi bene» davanti a Clinton, Mitterand, K[...] e agli altri?

C'è stato uno spirito di collabo[ra]zione nella città davvero strao[rdi]nario. Delle forze economiche [e] sociali ho detto. Ma a Napo[li è] successo molto, molto di più. [Sia]mo entrati in contatto con tant[i] volontari, associazioni [che] hanno fornito gratuitamente la [lo]ro opera. Coinvolti soprattutto [in] quel programma di attività cu[ltu]rali che faranno da cornice al [vertice]. Otto mostre patrocinate dal [Co]mune, undici dalle Soprintend[en]ze, spettacoli, due mo[stre], concorso. Uno per premiare il [mi]glior slogan e il miglior disc[orso] sulla tolleranza.

Domanda magari scontata, [ma] necessaria a questo punto: [si] può dire allora che il G7 sia st[ato] un'occasione per Napoli?

Sì, perché abbiamo deciso [che] tutti i lavori necessari non foss[ero] affidati al caso. Ma anche que[ste] opere fossero dentro un gra[nde] progetto di trasformazione d[ella] città. Che stiamo avviando prop[rio] in questi giorni, in queste ore [...] che di questo si è parlato, disc[us]so molto. È quello che noi c[hia]miamo «Progetto Napoli». Fatt[o di] varianti al piano regolatore fatt[e di] progetti per salvare l'area di [Ba]gnoli dalla speculazione e f[arne] un grande parco, comprend[endo] anche di piccole compatibili [atti]vità economiche. Un «pia[no]» che servirà a ridare vita al m[...] che servirà a far tornare a vive[re] il centro antico, che ridarà respi[ro a] San Giovanni a Teduccio. Che [...] vita a razionalizzare il sistema [dei] trasporti. Ripeto, di queste cose [se] ne parla molto, molto se ne [...] [illegible]